

P R E M E S S A

Alla commemorazione del Quarantotto la nostra Società partecipa con questo fascicolo, dimostrativo del collegamento ideale e pratico — d'eventi e d'uomini — tra il moto in terra pugliese ed il moto generale, che rinnovando Italia ed Europa gettò le salde basi degli Stati costituzionali moderni.

Collegamento più d'uomini — che tendono ad uscire dall'ambito municipale e provinciale, o già n'erano usciti per ragion di studi o d'attività economiche e politiche — che d'eventi. Ed è bene avvertirlo subito, per quello ch'è lo scopo ultimo della ricerca storica — il servizio della verità —, ed a spianar la via dell'esatta comprensione di quello che fu il Risorgimento, ed il Quarantotto in particolare, visto fuori del quadro complessivo, e generico, che riveste fatti anche diversi, occasionali e contrastanti, dello stesso colore, e sapore, d'epopea.

Non si vuole qui distruggere il mito: il mito del Quarantotto resta. Così come tutto il miracolo del Risorgimento, appunto perchè miracolo, è destinato ad essere visto come mito. (E proprio per questo la polemica pro e contro le commemorazioni del Quarantotto è stata vana, vano per lo meno l'atteggiamento negativo verso di esse, perchè l'uomo continua ad avere bisogno, e a crearsi i suoi miti, e gli Italiani non dovevano certo con tanta grandezza intima di storia, ripeter le proprie origini dal « Manifesto » di Carlo Marx, che sul nostro Quarantotto, per motivi che sono stati già detti, non ebbe alcuna o scarsissima parte). Ma si vuole piuttosto ricondurlo a termini di realtà storica, senza di che il mito — qualsiasi mito — può crollare, sotto la spinta della revisione critica, presso le seguenti generazioni.

Ora, come le pagine che seguono, mostrano a sufficienza, il Quarantotto osservato dalla Puglia presenta caratteri diversi da quelli di altre regioni, come il Piemonte o la Lombardia, cui si è guardato nel fissare il quadro generale, il cliché del tempo. Nella puglia — anzi nelle tre Puglie — del Quarantotto la borghesia liberale è, nettamente, in minoranza (si può riferirsi, a riprova, all'enorme prevalenza degli analfabeti); la preparazione civile e politica alla libertà e all'unità è pressochè mancata, chè non avrebbe potuto affidarsi che a quella borghesia liberale, di origine peraltro troppo recente e in cui insita era la tendenza al centralismo, a trasferirsi nella capitale, centro perciò di ogni fervore e di ogni passione. L'iato tra questa borghesia liberale e la massa contadina è di gran lunga maggiore che tra borghesia e nobiltà terriera — da cui (valga l'esempio del Castromediano e dello Schiavoni) venne anzi notevole apporto ad una causa che poteva anche essere, su un piano sia pure contingente contraria agli interessi costituiti. Ma questo spiega come — anche durante l'effimero regime costituzionale tragicamente concluso dalle barricate del 15 maggio — nobiltà e borghesia

collaborarono, nelle schiere armate dei « galantuomini », alla repressione delle rivolte dei « villani », che degli utopistici ideali degli uni e degli altri non son consapevoli e son tratti a passare con facilità da strumenti della reazione borbonica a fanatici campioni di un primordiale anarchismo o comunismo, che reccherà al rinnovato brigantaggio a sfondo sociale e politico, a lungo durato appunto sfruttando la credulità e il senso di delusione diffusi nelle campagne.

Nitido saggio di questa interpretazione, per così dire sociale o realistica, del Quarantotto in Puglia è la monografia, che segue, del Lucarelli: anticipo di quello che sarà il contenuto dei successivi volumi della sua « Puglia nel Risorgimento », di cui è infine per pubblicarsi il III volume. Ma anche dalle pagine del Carano Donvito, che esaminano più localmente, e in zona del tutto rurale, il problema, una simile interpretazione, che con molto ritardo estende alla storiografia meridionale e locale i risultati della critica economica o, come si usò dire, del materialismo storico, riesce lumeggiata e avvalorata.

Così come l'altro elemento — della tendenza del ceto progressivo e liberale a fuoriuscire dalla cerchia municipale o provinciale, sia pure a costo d'esilio, e qui gli esempi del Massari e del Bonghi sono i primi a presentarsi per le nostre provincie — esce chiarito dalle pagine del nostro Bibliothecarius (il Gifuni).

Non, del resto, dalla volontà d'offrire un quadro definitivo dei risultati cui possa giungere una rinnovata storiografia, si è partiti nell'approntare questo fascicolo, completato difatti dalle bibliografie che per la Terra d'Otranto e la Capitanata hanno curato il Vacca e il Simone, a maggiore consapevolezza del cammino percorso negli studi. Lunga ancora la via: e l'ha mostrato il Lucarelli, col rifarsi, pure per questo suo nuovo contributo, alle carte degli archivi provinciali; e lo mostrano il Leccisotti e il Gifuni col riguardare anche memorie familiari. Ulteriormente approfondendo si vedrà forse che anche il quadro dato della Puglia quarantottesca non è poi così unitario: diverse, ad esempio, le condizioni della Terra d'Otranto da quelle della Terra di Bari o di Capitanata, per cui, nel superare la visuale dei vecchi storici municipalisti, occorre andar cauti, e non sostituire a quella che può essere la loro miopia una visione generica, forse anche più miope.

Il centenario del '48 si chiude, che urge già il ricordo dell'altro anno glorioso — del '49, l'anno delle disperate eroiche difese —, ma non si chiude su quegli eventi la ricerca storica. Se, come è vero, le commemorazioni di quest'anno sono state, del resto, la celebrazione, da parte dell'Italia risorta dalle rovine dell'ora più triste della sua vicenda, della gloria del Risorgimento, sta alla storiografia di assumerne l'eredità più viva: di incessante prosecuzione della ricerca, di rinnovamento dei risultati, approfondendo insieme, e collegando, la vicenda locale, regionale, italiana, europea.

LA DIREZIONE